

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Direttore

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

Comitato scientifico

Roberto Goycoolea Prado

Universidad de Alcalá, Madrid, Espana

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione

Giuseppe De Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José A. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Universita IUAV di Venezia

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.



Vai al contenuto multimediale

Fabrizia Berlingieri

Terzo territorio

Il ponte e l'area dello Stretto
paesaggio, città, architettura





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1267-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Alla mia famiglia

Indice

- 11 *Ringraziamenti*
- 13 *Una presenza virtuale*
Laura Thermes
- 17 *Capitolo 1*
Il racconto di un'idea
- 1.1. Ouverture, 17 - 1.2. Capitolo primo 1870-1945, 19 - 1.3. Capitolo secondo 1945-1971, 23 - 1.4. Capitolo terzo 1971-2002, 37 - 1.5. Fino ad oggi, 45
- 53 *Capitolo 2*
Ponte come territorio
- 2.1. Congiunzioni: geografia e territorio nelle vicende urbanistiche dello Stretto, 53 - 2.2. Manifesti di città: il Concorso Internazionale per l'attraversamento stabile, 63 - 2.3. Giuseppe e Alberto Samonà e la Metropoli Futura dello Stretto, 67 - 2.4. Ludovico Quaroni e la dimensione infrastrutturale dei luoghi, 75 - 2.5. Giuseppe Perugini e la metafora dell'abitare, 81 - 2.6. Costantino Dardi e Giuseppe Morabito, mitologie architettoniche, 87
- 95 *Capitolo 3*
La rivincita del Realismo
- 3.1. Il progetto Ponte sullo Stretto della Società Stretto di Messina (1992/2012), 95 - 3.2. I recenti studi ambientali e urbani, 107
- 123 *Capitolo 4*
Ponte come metafora
- 4.1. L'attraversamento dello Stretto o di una metafora territoriale, 123 - 4.2. Note a margine di un percorso, 133
- 139 *Città metropolitana_Territorio dello Stretto_Ponte*
Francesco Cardullo
- 147 *Bibliografia*

Ringraziamenti

Il contributo che segue è l'esito della ricerca individuale svolta negli anni 2005/2007 e condotta all'interno del Dottorato in Progettazione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Arte, Scienza e Tecnica del Costruire della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Il lavoro, incentrato sul tema dell'*Attraversamento Stabile dello Stretto di Messina*, è stato seguito dal prof. arch. Francesco Cardullo e dal Collegio Docenti coordinato dalla prof.ssa arch. Laura Thermes, seguendo un consolidato percorso di ricerca dipartimentale su il *Progetto dell'esistente e la Città Meridionale*.

A loro va un personale ringraziamento, per aver contribuito in maniera sostanziale alla mia formazione di architetto e aver segnato positivamente gli anni di studio e ricerca presso l'ateneo di Reggio Calabria.

Un ulteriore ringraziamento va ai professori Ettore Rocca, Roberto Morabito e Renato Partenope che, all'interno del collegio docenti, hanno dimostrato particolare attenzione e sostegno alla conduzione della ricerca.

Infine, un ringraziamento ai miei colleghi Serafina Amoroso, Beniamino Fabio Arco, Giovanna Falzone, Francesco Messina, Fabrizio Ciappina, Antonello Russo, Gaetano Scarcella, per le esperienze condivise.

Prefazione
Una presenza virtuale

LAURA THERMES¹

La ricostruzione delle complesse vicende relative prima alla formulazione dell'idea di un ponte che collegasse la penisola alla Sicilia e poi alla possibilità della sua realizzazione vista all'interno degli effetti che tale infrastruttura avrebbe avuto nell'area dello Stretto di Messina, è stata un'impresa notevole, esito di un lavoro lungo e accurato, organizzato per parti distinte ma adeguatamente correlate. In effetti il libro *Terzo territorio. Il Ponte e l'area dello Stretto: paesaggio, città, architettura* è costruito come una narrazione organica e avvincente di queste vicende, sostenuta da una consistente attitudine analitica della sua autrice, a sua volta accompagnata da una apprezzabile capacità sintetica, per inciso non frequente nella saggistica architettonica contemporanea. Anche rileggendo un parallelo interesse che su questo argomento aveva ispirato alcune iniziative della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, come i due Convegni sul Ponte e i Workshop sull'Area dello Stretto organizzati da chi scrive negli anni 2004, 2008 e 2010, Fabrizia Berlingieri è riuscita a restituire un dibattito che ha visto sovrapporsi, e per certi motivi confondersi, ambiti diversi di intervento, da quelli tecnologici a quelli architettonici, dai livelli urbanistici a quelli paesaggistici, dalle problematiche ambientali a quelle concernenti gli aspetti istituzionali che recentemente hanno cambiato profondamente lo statuto dello Stretto, oggi non più un'unità ideale, ma la somma di due nuove entità territoriali e amministrative, le due Aree Metropolitane di Reggio Calabria e di Messina.

Identificando nelle figure di Giuseppe Samonà e di Ludovico Quaroni i più attivi protagonisti della storia ormai cinquantennale del Ponte, assieme ai loro due validi antagonisti, se così si può dire, come Giuseppe Perugini e Costantino Dardi, Fabrizia Berlingieri ha ricostruito con un crescendo di apprezzabile tensione critica, resa ancora più viva da una prosa precisa ed

1. Professore ordinario in Progettazione Architettonica e Urbana, Università *Mediterranea* degli Studi di Reggio Calabria.

essenziale, la trama e l'ordito di una discussione la quale, nata come un'occasione concorsuale piuttosto impegnativa sul piano culturale, ha trovato poi una conclusione tecnicistica che l'ha sottratta a un confronto sui caratteri dell'opera da costruire che avrebbe dovuto essere più ampio e aperto tra le comunità coinvolte. Un'opera rimasta comunque sulla carta a fronte di iniziative analoghe portate con successo a compimento, come ad esempio il più difficile tecnicamente, oltre che paesaggisticamente più impegnativo, Ponte sull'Oresund tra Copenaghen e Malmö, che lega con un manufatto non solo architettonicamente valido ma anche iconicamente potente la Danimarca alla Svezia. In Italia, invece, la questione teoricamente posta dal Concorso del 1969, organicamente rivisitato dall'autrice, superò subito la dimensione fisica e ideale del ponte per riferirsi a quelli che avrebbero dovuto essere i suoi effetti indotti sul territorio coinvolto. Credo che si trattò di una scelta errata, soprattutto da parte di Giuseppe Samonà e di Ludovico Quaroni, che posero in diretta sincronia il futuro manufatto con le sue conseguenze insediative.

Ciò spostò inevitabilmente l'attenzione dal piano di un'architettura, seppure di notevole importanza funzionale, costruttiva e formale – un'architettura paesaggistica - a quello di una nuova definizione dell'area urbanistica dello Stretto. Forse Fabrizia Berlingieri non sarà d'accordo con questa considerazione, ma a me sembra indubbio che nell'opinione delle varie commissioni preposte alle scelte su questa opera, e poi nell'azione concreta della Società dello Stretto, l'ipotesi territorialista e lo scenario metropolitano, pensato secondo due diversi orientamenti da Samonà e da Quaroni, si sia configurato più come luogo di una intricata situazione politica, che può essere stata considerata come un condizionamento insuperabile, invece che la naturale cornice strutturale entro la quale collocare la grande infrastruttura.

Se si fosse accentuato il senso autonomo dell'opera, credo che forse sarebbe stato più semplice trovare modalità e tempi per il suo compimento. Al contrario le visioni utopiche di Samonà e Quaroni avrebbero richiesto un investimento economico, politico e culturale così impegnativo da essere visto come la gigantesca ricostruzione di un territorio il quale, come riconosce l'autrice del libro, possiede una struttura fragile e dispersa, compensata in questi suoi limiti solo dalla bellezza della natura che la accoglie, assolvendola dalla sua frammentarietà, dall'incompletezza, dal degrado di alcune sue parti e dall'assenza di un disegno tendente all'unità.

Tornando brevemente a Samonà e a Quaroni va detto che mentre il primo aveva composto un vasto sistema morfologico percorso dal respiro del mito, che trovava nei potenti piloni del Ponte i giganteschi telamoni che reggevano il cielo, il secondo riconduceva l'energia omerica del paesaggio dello Stretto a un diagramma geografico che intendeva rappresentare con le forme dinamiche già sperimentate nel precedente progetto per il Concorso delle Barene di San Giuliano a Mestre i processi funzionali che il Ponte avrebbe attivato.

Per concludere ritengo che la lunga avventura di questa opera abbia prodotto un fenomeno paradossale, vale a dire una sua presenza virtuale, generata dalla sua assenza reale, che è oggi molto più forte della concretezza che il Ponte avrebbe se fosse stato realizzato.



Figura 1.1. Lo Stretto di Messina visto dal lungomare di Reggio Calabria.
(F. Berlingieri, 2002)

Figura 1.2. Immagine aerea dello Stretto.
(F. Berlingieri, 2001)

Capitolo 1 Il racconto di un'idea

«Signori, viviamo nell'epoca delle più grandi realizzazioni da parte del genio umano. L'uomo ha già varcato i limiti del nostro pianeta portandosi nello spazio interplanetario. Sino a ieri si parlava di era atomica, oggi si propone di chiamare era spaziale quella in cui viviamo. Ed allora, chiediamo troppo al genio umano auspicando in questa nostra era la realizzazione di un ponte sullo stretto di Messina? A voi scienziati e tecnici, la risposta!» (Vinicio Ziino)¹

I.1. Ouverture

Nel ricostruire il complesso mosaico storico dell'Attraversamento Stabile dello Stretto, l'attenzione è stata maggiormente posta su alcuni dati: gli eventi politico-economici, gli studi teorici e progettuali, le posizioni culturali che, in uno straordinario intreccio di influenze reciproche, hanno caratterizzato il dispiegarsi di questo lungo racconto.² Si è cercato, su questi aspetti, di mettere ordine fra le carte e il discriminante di questo fare ordine è stato appunto la sequenzialità temporale degli avvenimenti, l'imperfetto storico. Il tema in effetti rivela una costante carica e dimensione narrativa a cui sembra impossibile sfuggire, e il fascino che questa storia emana è dovuto probabilmente al suo costante accompagnare fin dalle origini la storia di uno Stato, di una cultura e di un'identità collettiva.

Le sponde del mito si trasformano in sponde di un "sogno secolare", di "un sogno lungo tre chilometri" e, aggiungiamo in questa sede, di oltre centocinquanta anni.

1. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA ED AGRICOLTURA DI MESSINA (a cura di), *L'attraversamento viario dello Stretto di Messina, relazione del Presidente*, Grafiche la Sicilia, Messina 1961.

2. Dell'attraversamento sullo stretto ne parla Plinio il Vecchio nella descrizione della prima guerra punica, quando il Console C. Lucio Cecilio, nel 251 a.c., reduce dalla vittoria portata sui cartaginesi, volendo condurre a Roma gli elefanti dei quali si era servito, fece costruire una serie di zatteroni sorretti da botti galleggianti sui quali i 142 pachidermi attraversarono lo Stretto di Messina. In epoca medievale sono riportate alcune descrizioni di progetti di attraversamento sotto i regni di Carlo Magno e Ruggero II, come riferisce Giovanni da Salisbury. In: MISITI A., "Il Ponte sullo Stretto", in *Le Scienze*, edizione italiana di Scientific American, n. 362, ottobre 1998, p. 41.